

Da Malo a Reading:

ragguagli da realtà contrastanti

di Diego Salvadori

« MA LA CONVERSAZIONE
PIÙ IMPORTANTE
È QUELLA CON TE »

LETTERE TRA LUIGI
MENEHELLO E LICISCO
MAGAGNATO (1947-1974)

a cura di Francesca Caputo

e Ettore Napione,

pp. 270, € 12, Cierre,

Caselle di Sommacampagna VR 2018

Il carteggio tra Luigi Meneghello e Licisco Magagnato testimonia la natura della lettera quale deposito di memoria e traccia di sé, a fronte di un discorso epistolare nelle pieghe del quale emerge il racconto di due esistenze con tutte le loro contraddizioni: missive dove la scrittura si accompagna a una tensione relazionale, refrattaria a qualsivoglia forma di solipsismo, poi divenuta cifra stilistica dell'autore di Malo. Nel configurarsi allora quale confronto e arricchimento reciproco, il dialogo a distanza dischiude il retrobottega di Meneghello e la genesi di opere quali *Libera nos a malo* (Feltrinelli, 1963), *I piccoli maestri* (Feltrinelli, 1964) e *Pomo pero* (Rizzoli, 1974); ma parimenti conferma la portata fondativa dell'amicizia con Magagnato e il suo ruolo di mediatore segnatamente alla pubblicazione del primo romanzo.

Le ottantatré lettere – qui confluite dall'Archivio Licisco Magagnato di Verona e dalla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza – si susseguono in ordine cronologico, magistralmente introdotte dai saggi di Francesca Caputo ed Ettore Napione che fanno il

punto sul retrobottega meneghelliano e il ruolo assunto da Magagnato nella cultura del secondo dopoguerra. Oltre che “il primo dei miei amici” – così si legge *Nel prisma del dopoguerra* (Rizzoli, 1997) – Licisco è il *trait d'union* con quell'Italia che Meneghello aveva lasciato nel 1947 per l'Inghilterra: destinatario di questi ragguagli dal “Paese degli Angeli”, dove il senso di spaesamento si accompagna sempre a uno sguardo retrospettivo, al desiderio di mantenersi in un costante pendolarismo (come si evince dalla lettera di apertura). Siamo, insomma, alle origini del *Dispatio* (Rizzoli, 1993), di cui le missive iniziali anticipano non solo la partitura diegetica, ma altresì permettono di seguire le oscillazioni fra testo e avantesto: la scrittura, scrive Caputo, nasce allora “agganciata alle cose, da un'osservazione o un fatto precisi (...) interpretati poi dalla riflessione a posteriori” di Meneghello.

Ma nel loro essere unione di memoriale e contingente, le lettere imbastiscono anche un discorso politico, tornando al *pensum* lanciato dall'esperienza resistenziale e dall'impegno del Partito d'Azione. Ecco perché Napione, seppur con le dovute riserve, insiste sulla loro carica militante, sul loro essere “setaccio sui rapporti tra Storia e Memoria per valutare quello che era stato realmente e quello che Meneghello ha raccontato”: e nuovamente, il brano epistolare si candida a grimaldello ermeneutico, tale da consentire un nuovo attraversamento del “Meneghello civile e pedagogico” (volendo usare la formula di Pier Vincenzo Mengaldo), soprattutto

per le pagine di *Bau-sète!* (Rizzoli, 1988). Una militanza che per Meneghello è tuttavia destinata ad affievolirsi e sfociare nel disincanto, complice anche la distanza geografica dalla vita sociale e quotidiana dell'Italia, da cui le lettere di Licisco giungono lamentando la difficoltà di fare cultura: “Vedrò di prepararmi bene per i concorsi alle Gallerie, nella speranza di entrare in qualche sovrintendenza dove capiscano l'utilità di studiare”; “io vorrei studiare, il che una volta consideravo un lavoro”.

Un carteggio, infine, che è anche storia ma soprattutto geografia di un'amicizia, in cui gli squarci di un'Inghilterra arcadica e dai tratti fiabeschi – “Questa Reading è bella e serena, piena di alberi, di belle strade, di piccole case signorili, cimiteri dove non c'è nulla di lugubre, vicini a campi di cavoli, aperti sulle strade. È bello camminare per queste strade lucide (...)”. Ci sono dappertutto colori dolci e sfumati, anche le luci, alla sera, sono d'un azzurro chiarissimo, che dà nel verdino, e ogni tre passi mi trovo in una sorta di aria magica” – si contrappongono al “paese reale” di Licisco, “dal quale tanto profondamente (a Malo, come a Verona; meno a Roma che a Milano) siamo costantemente separati”. Due voci, allora, ciascuna delle quali rivendica la sua autonomia per poi stagliarsi in uno sfondo corale, dove Malo e Reading si aprono su altrettante costellazioni: identità che di sbieco fanno capolino nella scrittura. Perché le lettere tra Luigi Meneghello e Licisco Magagnato sono anche questo: sguardi su realtà differenti, il cui contrasto si traduce in una prosa dagli anfratti baluginanti e in fermento.

diego.salvadori@unifi.it

D. Salvadori è assegnista di ricerca in letterature comparate all'Università di Firenze

